

Maristella Iervasi

ROMA Il kit per la salvezza dalle espulsioni è andato a ruba in molti uffici postali del Belpaese. Ma in quella busta bianca non c'erano i diritti dell'immigrato da regolarizzare. Bensì lo scrupolo di coscienza dei loro datori di lavoro. E di "padroni" alle Poste se non visti pochi nel primo giorno della regolarizzazione delle colf e delle badanti. Numerosi invece le persone immigrate che hanno fatto la fila per accaparrarsi la busta della normalità.

280 mila i moduli distribuiti nei 14 mila uffici postali del Belpaese. La maggior richiesta nel Lazio (66 mila), Lombardia (54 mila), Piemonte (23 mila), Emilia Romagna (21 mila), Veneto (19 mila) e Toscana (17 mila).

In alcuni casi, per la ressa, è dovuta intervenire la polizia, come a Roma e Palermo, dove in alcuni uffici postali la documentazione per l'emersione del lavoro domestico o di assistenza è esaurita dopo appena due ore. Molti i viaggi inutili degli immigrati - speravano in una sanatoria generalizzata - e tanti i mugugni da parte di chi ha comunque deciso di firmare la carta della salvezza per la sua colf. Come Giampaolo, 63 anni, impiegato, che dice: «Già devo pagare io per la mia domestica 290 euro di contributi. Ora gli devo anche assicurare una casa, e impegnarmi a pagarli pure le spese di rimpatrio. Ma chi sono io Babbo Natale?». Ma i problemi sulla modulistica restano ancora molti. Superata e corretta - anche se non ovunque - la svista del Viminale sui paesi di provenienza (la tabella codice Stato) dei lavoratori extracomunitari, emergono le richieste di altre correzioni nel kit: ad avvanzarle ai ministeri di Pisanu e Maroni sono le Regioni, che sollevano la non chiarezza della normativa in corso: come nel caso in cui la persona assistita dalla badante sia morta prima dell'entrata in vigore della legge Bossi-Fini e l'assistente abbia già trovato uguale e nuova occupazione; oppure la legittimità della richiesta di rimborso di quanto versato in corso d'istruttoria nel caso di esito negati della pratica di regolarizzazione. Dettagli non di poco conto, per i quali il coordinatore dell'area sociale delle Regioni e assessore veneto alle politiche sociali, Antonio De Poli, sollecita anche la convocazione di un tavolo di

Francesca: ospito una polacca, guarda mia figlia quando lavoro. Cosa faccio, la lascio in mezzo alla strada?



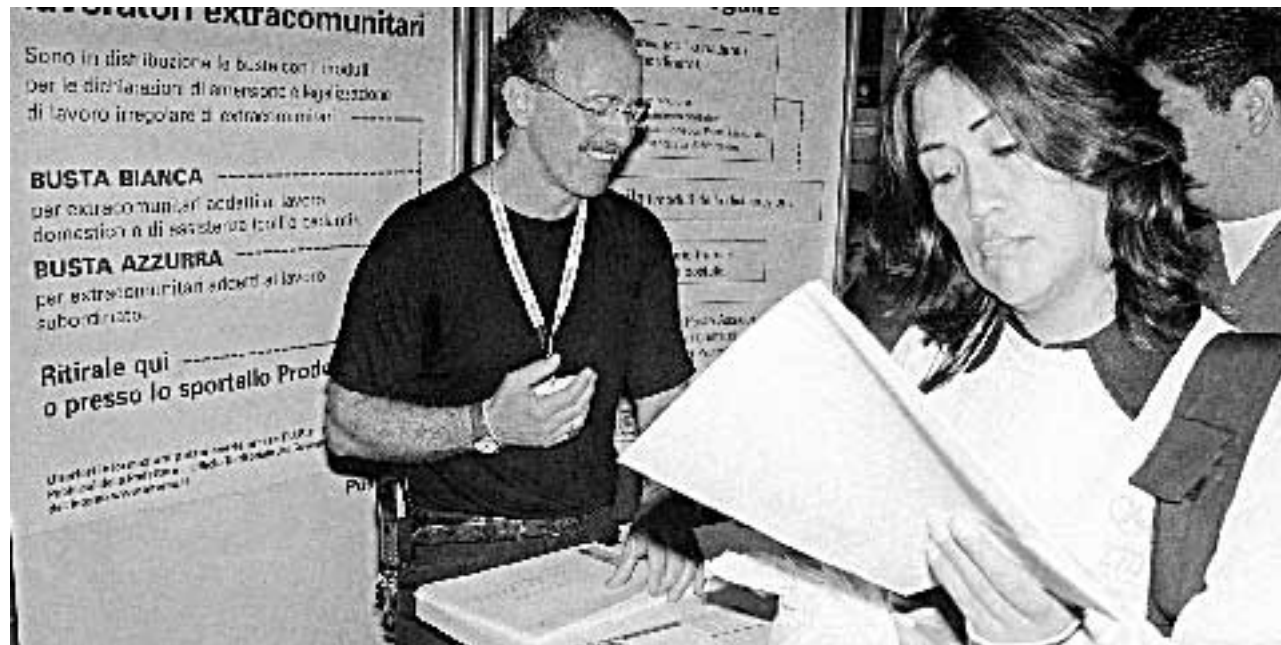
“ Duecentonovanta più 40 euro di spese postali. A Roma e Palermo per la ressa è dovuta intervenire la polizia. Molte anche le lamentele per i costi



Tanti immigrati si sono presentati agli uffici postali convinti che si trattasse di una sanatoria generalizzata ”

Colf e badanti, tutti in fila alle Poste

Va a ruba il kit: in poche ore esauriti 280 mila moduli. Ogni famiglia dovrà sborsare 330 euro



Un'immigrata all'ufficio postale dopo aver ritirato i moduli per la regolarizzazione. In alto il kit occorrente per la sanatoria

lavoro urgente Stato-Regioni. Ore 9.20, ufficio postale di piazza dei Navigatori a Roma. Poca gente in coda, per la maggior parte extracomunitari. Tutti uomini. I kit si devono prendere direttamente allo sportello, nessuna rettifica esposta sulla svista del Viminale. I ragazzi sono tutti del Bangladesh, ritirano i moduli, li aprono: «Non ci capisco niente. Da chi vado per compilarli?». Ma non sono fortunati, non hanno i requisiti per accedere a questa prima tranche della sanatoria: sono lavoratori in nero e neppure il reddito mensile gli è di conforto. Stessa situazione un po' ovunque, a Milano come a Palermo, dove i moduli finiscono anzitempo anche per via del ritiro dagli non aventi diritti inconsapevoli. Molte invece le donne filippine, indiane, sudamericane, est europee e dell'Africa

occidentale che escono sorridenti dagli uffici con la busta bianca in mano, assaporando l'uscita dalla clandestinità. E ancora: ore 11.30, agenzia di viale Adriatico, nel quartiere Montesacro. Super lavoro per la consegna dei moduli. Marika, originaria dall'ex Jugoslavia, dice: «Le famiglie presso le quali lavoro mi hanno detto che non mi mettono in regola. Prima mi avevano promesso il contratto di lavoro e adesso mi minacciano: se chiedo la regolarizzazione perdi il posto, tanto una come te la troviamo sempre». Nessuna ressa invece alla Posta di San Silvestro, nel cuore della capitale. Qui non bisogna recarsi allo sportello per ritirare il kit, c'è un banchetto con ben tre persone addette alla distribuzione. Francesca ha una ragazza polacca in casa. Racconta: «Dorme da me e la metto in regola per la tranquillità sua e mia. Parlano parlano contro gli immigrati, ma se non c'era lei non avrei saputo a chi affidare la mia bambina. Mi costa 290 euro metterla a posto? Pazienza. Che dovevo fare, metterla in strada? No, me la tengo stretta anche se non condivido il dover pagare anche le spese per un ipotetico rimpatrio».

Dipendenti postali scambiati per un ufficio informazioni sulla Bossi-Fini. E oggi si replica, fino all'entrata in vigore della legge, il 10 settembre, giorno a partire dal quale datori di lavoro e immigrati torneranno in fila, per versare questa volta nelle tasche dello Stato l'obolo imposto da Bossi, che non vuol sentir parlare di sanatoria e quando ci pensa si mordebbe le mani.

Nel Lazio la richiesta maggiore di moduli. Oggi si replica, fino al 10 settembre quando si dovrà pagare



storia/1

Massimo, datore di lavoro della fidanzata

ROMA Storia di Massimo, 25 anni, italiano. Datore di lavoro per necessità. Padrone, sul kit della sanatoria, di una colf polacca: Jolanda, la sua ragazza, con la quale convive insieme da un anno e sette mesi e che presto sposerà.

Lo abbiamo incontrato alla posta di San Silvestro, nel cuore di Roma, con in mano la busta bianca per l'emersione del lavoro irregolare domestico o di assistenza. E lui, racconta: «amo la mia bellissima principessa straniera ma nessuno dei suoi datori di lavoro la vuole mettere in regola. Lei non ha il permesso di soggiorno. Io non voglio perderla, neppure per un'ora. Sarò io il suo

datore di lavoro. Ho messo i soldi da parte. Le farò questo regalo».

Massimo è uno studente-lavoratore: commerciante nei due negozi di famiglia nel quartiere bene della capitale, Prati; è studente prossimo alla laurea in Economia e Commercio. Jolanda, questo è il nome della sua ragazza, ha 27 anni. E in Italia da sette. Fa la cameriera nel week-end presso alcuni ristoranti; gli altri giorni si arrabatta come può tra baby-sitter e domestica. Lavora ad ore, insomma. Ma nessuno di queste famiglie intendono aiutarla per farle ottenere il permesso di soggiorno tanto agognato. «Ci siamo conosciuti per caso - continua Massimo - e ci siamo piaciuti subito. Con uno sguardo. La mia famiglia ha accettato la nostra storia d'amore. Mio padre senza alcun problema, mia madre un po' meno. Però sono disposti ad aiutarmi: se non ce la farò da solo ad aiutare Jolanda, si accollano loro l'impegno di offrirle lo status di persona. Perché di questo si tratta. Ora mi studierò il kit, ma Jolanda resterà per sempre con me. Questo è poco ma sicuro».

ma.ier.

storia/2

Kabir, benzinaio in fila per sbaglio

ROMA Kabir (il cognome lo omettiamo per non far un favore a Bossi) è in Italia da tre anni. Ieri mattina con un amico disoccupato ha ritirato il kit per le colf e lavoro domestico. Non sapeva che non poteva farci niente con quelle carte. Ma lui spiega: «ho sentito parlare di sanatoria e mi sono precipitato. Mi hanno detto che questa sarà l'ultima, che non ce ne saranno altre». Kabir ha 24 anni e da due anni e mezzo fa l'aiuto benzinaio sulla Cristoforo Colombo, a Roma. Nove ore al giorno alla pompa Agip - spiega - «per 500 euro al mese. Il principale, Federico, è un furbo però: "tu sei senza documenti", mi ha detto. "Prendere o lasciare". Ora sono

qui per portargli la busta della sanatoria. Chissà che non cambia idea».

Confusione, sconcerto. Come Kabir altri ragazzi del Bangladesh hanno preso d'assalto l'ufficio postale di piazza dei Navigatori, per avere il kit della salvezza. Un kit che dà diritti, ma solo ad alcuni. Anche Jonny, 30 anni, da poco nel Belpaese è nelle stesse condizioni dell'amico: lavora al mercato rionale della Montagnola dalle 6 del mattino alle 3 del pomeriggio. Tutti i giorni, sabato incluso. «La mia paga? 25 euro al giorno, non ci faccio niente. Mi ci compro appena le sigarette e un panino. Ma Alessandro, il mio padrone me lo ha già detto chiaro: prendere o lasciare, tanto ne trovo a migliaia di come te! Chi mi becca a me. Io posso sempre dire alla polizia che non vi conosco». Arriva Scerif, anche lui del Bangladesh. È l'unico fortunato della compagnia: si dichiara un ambulante in regola «ho la licenza, pago la Tosap e ho il permesso di soggiorno». Ha sotto il braccio ben 5 kit, busta bianca. «Voglio leggerli, capirci qualcosa - sottolinea - per vedere se c'è un modo per aiutare i miei amici».

ma.ier.

«Così tutto il potere è del datore di lavoro»

Ds, sindacati e Acli contro la falsa regolarizzazione: non tutela gli immigrati

Vladimiro Polchi

ROMA Una maxi-sanatoria a pagamento. Una regolarizzazione dai grandi numeri che pesa solo sulle tasche degli immigrati e mette in mano ai datori di lavoro un «impressionante potere ricattatorio». E soprattutto un'operazione del tutto incoerente con la legge Bossi-Fini, che non piace a sindacati, partiti politici e associazioni di volontariato.

«Nel governo è in corso un balletto tra i centristi e la destra - sostiene Umberto Saleri della Cgil-Politiche per l'immigrazione - i primi mostrano la faccia benevola con la sanatoria, gli altri quella feroce con la legge sull'immigrazione». Secondo Saleri «si dà tutto il potere decisionale al datore di lavoro, senza prevedere la possibilità che sia lo stesso immigrato a denunciare il rapporto di lavoro». Non solo. «L'articolo

33 - spiega Saleri - stabilisce che il permesso di soggiorno per la collaboratrice regolarizzata duri un anno e ciò contraddice la stessa legge Bossi-Fini che in caso di contratto di lavoro a tempo determinato prevede la concessione di un permesso di due anni». Quanto alle somme che lo Stato si appresta a incassare dalla sanatoria, il sindacalista si augura che «non sia una tassa sulla regolarizzazione, ma veramente un modo per recuperare il lavoro pregresso e i contributi non versati». E per questo sono necessari «accordi di sicurezza sociale con altri Paesi, affinché lo straniero che durante la vita lavori in più nazioni possa cumulare i contributi e alla fine avere una pensione dignitosa».

La sanatoria in corso non piace neppure alle Acli, l'associazione cristiana dei lavoratori italiani. «Da oggi i datori di lavoro hanno un potere ricattatorio in più - sostiene Maria Solinas delle Acli-colf - possono richiedere più ore di lavoro e abbassare gli stipendi, usando la minaccia della perdita del permesso di soggiorno». Secondo Solinas «a pagare le spese della regolarizzazione saranno senza dubbio le stesse lavoratrici e se la domanda non verrà accettata dalla prefettura «non c'è alcuna garanzia che riceveranno indietro i soldi versati alle poste». Al-

IL BUSINESS SANATORIA

Le colf che chiederanno la sanatoria saranno circa 500.000
290 euro per colf e badanti
più 40 euro di spese postali

165 milioni e cinquecentomila euro pari a circa 319 miliardi 484 milioni di lire
250000 secondo il Viminale
82 milioni e 250mila euro pari a circa 158 miliardi 774 milioni di lire

Sono circa 350.000 i lavoratori in nero che chiederanno di regolarizzarsi
700 euro per ogni lavoratore in nero
più 100 euro di spese postali
280 milioni di euro
pari a 542 miliardi 155 milioni di lire di lire

In totale il governo incasserà
527 milioni di euro
pari a 1.020 miliardi 413 milioni di lire



cuni punti della sanatoria sono poi del tutto oscuri. «La gran parte delle colf lavora per più famiglie - afferma Solinas - e in tal caso si dovrà pagare più volte il forfait dei contributi per il trimestre, senza sapere che fine faranno tutti questi soldi».

Le Acli denuncia poi un episodio «davvero incomprensibile». Martedì mattina nei pressi di Vermicino, a pochi chilometri da Roma

«i carabinieri si sono presentati in una decina di case della zona, hanno identificato le straniere irregolari che lavoravano come colf o badanti e dopo dieci ore in questurati le hanno consegnato il foglio di via». Tutto a pochi giorni dalla regolarizzazione.

Secondo Livia Turco, «c'è una forte incoerenza della sanatoria rispetto a un meccanismo legislativo

che produrrà inevitabilmente effetti negativi». La deputata Ds ritiene «paradossale che le stesse persone che hanno condotto una campagna spudorata contro le politiche sull'immigrazione del centrosinistra, oggi presentino una sanatoria di così ampie proporzioni». La Turco promette «un'attenta azione di monitoraggio sugli effetti della legge» e da l'appuntamento «tra un anno per verificare i risultati del provvedimento». La distribuzione dei kit per la regolarizzazione degli immigrati scatena anche le polemiche dei dipendenti postali. Secondo il segretario federale Uil, Guglielmo Loy «non è corretto che si scarichi sugli addetti delle Poste la legittima voglia degli stranieri di avere informazioni». Più dura la presa di posizione di Nino Sorgi della Cisl: «Ancora una volta le Poste hanno contrattato con lo Stato un nuovo servizio, come la distribuzione dei kit senza sentire il bisogno e la necessità di consultare il sindacato e i lavoratori. Vorremmo conoscere - continua Sorgi - le modalità e i presunti introiti che l'azienda postale pensa di ricavare da questa operazione che si scarica sui lavoratori già aggravati da pesanti turni di lavoro e nel pieno della vertenza per il contratto di lavoro, scaduto da alcuni mesi».